



NAIROBI | MAY 27-31  
KENYA | 2015

**5° Congresso Internazionale di Economia di Comunione** – Nairobi (Kenya), 27-31 maggio 2015

“Diciamo sì ad una Economia di Comunione”

---

## Innovazione e generatività: lo sguardo dell’Economia di comunione

Luigino Bruni

Mariapoli Piero, 27 maggio 2015

1. L’EdC è tornata in Africa. È tornata a casa, in una delle sue case più grandi, belle, vive, accoglienti, fraterne, in festa. Siamo venuti qui da tutto il mondo – e volevamo essere ancora di più – attratti dalle benedizioni e dalle ferite di questo grande continente, per fare un pezzo di strada assieme, e per guardare l’economia mondiale dalla prospettiva africana. Per lasciarci istruire da questi popoli, dalla loro grande vocazione alla vita, alle relazioni sociali, all’incontro.

Dell’Africa mi ha sempre colpito la sua capacità generativa, la sua vita. Non solo per la natura particolarmente rigogliosa, forte, colorata (qui in Kenya in modo speciale); ma anche per i giovani, per i bambini, per la gioia degli adulti, e soprattutto degli anziani.

C’è molta danza in Africa, molta festa, soprattutto danza di donne. Come nella Bibbia, dove molte volte le donne danzano. Ci portiamo iscritti nell’anima il ritmo e il canto perché abbiamo danzato nel liquido amniotico, poi tra le braccia delle madri, e dentro le culle. Abbiamo imparato a camminare e ci siamo addormentati per anni danzando e ascoltando canti di donne - e forse partiremo da questa terra con un’ultima danza dell’anima. E, ciò che è stupendo, in Africa si vedono molti anziani, molte donne anziane danzare.

Vedere qualcuno che danza e canta è sempre bello, è sempre un messaggio di speranza alla vita. Più bello se a danzare è una donna. Un offertorio durante una messa qui in Kenya qualche anno fa, dove il pane e il vino dei poveri erano accompagnati verso l’altare dai cori e dalle danze di decine di ragazze africane, è tra i miei ricordi più forti e vivi.

Ma più bello ancora è vedere una donna anziana danzare e cantare alla vita. Non c’è canto più bello e pieno di speranza di quello che sale dal tramonto dell’esistenza, perché dice che la vita è dono in tutte le sue stagioni, e che l’ultimo inno è il più bello di tutti. Quella della donna anziana è la danza della gratuità, quella di un corpo che nella sua essenzialità riesce a dire parole di bellezza che gli anni giovanili e le sue danze diverse e forti non sapevano e potevano dire.

Oggi in Europa e nei paesi del Nord del mondo è molto raro, troppo raro, vedere donne e uomini anziani far festa per gratuità e per la gioia della vita in comunione. E questo perché la nostra cultura del consumismo e della finanza non li fa danzare, non ama il corpo degli anziani non più attraente ai nostri sensi che hanno smesso di vedere bellezze diverse e più grandi. E così perdiamo la danza più pura, quella che solo un corpo fragile può donarci, facendo spazio alla gratuità della danza nel ritrarsi del corpo. Siamo venuti in Africa anche per imparare a danzare, tutti, giovani, bambini, adulti e anziani.



NAIROBI | MAY 27-31  
KENYA | 2015

**5° Congresso Internazionale di Economia di Comunione** – Nairobi (Kenya), 27-31 maggio 2015

“Diciamo sì ad una Economia di Comunione”

2. L’Africa ha certamente una vocazione a generare vita, in tutte le sue dimensioni. Ha mantenuto, ad esempio, un suo rapporto profondo e vitale con la natura, che – diversamente dal capitalismo predatorio - non riduce a merce da manipolare, sfruttare, ma con cui entrare in rapporto alla pari, come un ‘tu’ vivo. La fraternità con la terra e con la natura è un grande valore delle culture africane, che possono donare ai tanti che lo abbiamo perso, ‘consumando’ la terra e le sue risorse.

Questi sono alcuni dei doni che l’Africa fa a tutta l’Economia di Comunione nel mondo, e molti altri li vedremo nei prossimi giorni di congresso (anche se i doni più preziosi forse non riusciamo ancora a vederli e dovremo scoprirli insieme nei prossimi anni e nelle prossime generazioni, migliori della nostra).

Quali sono i messaggi che dall’EdC possono arrivare all’Africa di oggi?

Quando venni quattro anni fa per la prima volta in Africa, ricordo che di fronte all’impossibilità di indicare prospettive per l’economia di un paese che non conoscevo (e che non conosco), raccontai la storia della scoperta dell’America da parte di Cristoforo Colombo. Lui partì nel 1492 con una mappa dell’oceano atlantico che sapeva essere sbagliata (nessuno aveva mai attraversato quell’oceano atlantico), ma quella prima mappa gli diede la forza di lanciarsi verso l’ignoto, in cerca di una nuova terra. E, dicevamo, il carisma dell’EdC è questa mappa, questo dono, che può dare la forza agli imprenditori, giovani, studenti africani di lanciarsi verso una nuova terra. Ma, aggiungevamo, la vera mappa la scriverete mentre attraversate il mare, perché solo navigando veramente si possono scrivere le mappe corrette: le isole vere, i contorni dei continenti. L’EdC africana, cioè la via africana, le vie africane alla proposta di Chiara Lubich, nascerà dall’Africa in comunione con tutto il mondo: non potrà essere una copia di quanto si fa già in Brasile o in Francia, non potrà essere una importazione di un modello già pronto che aspetta solo di essere messo in pratica. Queste cose l’Africa le ha già conosciute e non hanno mai funzionato, e hanno troppo spesso schiacciato e mortificato la creatività e la dignità, l’onore dei popoli africani, che non si sono sentiti stimati come portatori di valori originali ma popoli bambini da educare formare, a cui insegnare tutto. L’EdC non crede questo, anzi lo critica fortemente, per questo il primo contributo che l’EdC vuole portare all’Africa è uno sguardo di stima per quello che l’Africa è già e non solo per quello che dovrà diventare, pur consapevoli delle ferite e delle contraddizioni che l’Africa e ogni popolo porta con sé, ma anche capace di vedere le grandi benedizioni nascoste sotto le ferite. L’uomo (Toscanelli) che aveva disegnato la mappa per Colombo senza mai essere uscito dall’Italia, aveva potuto disegnarla perché aveva passato molti anni ad ascoltare le storie dei viaggiatori, che avevano fatto solo piccoli tratti di mare, ma che avevano conosciuto navigatori che ne avevano fatti altri ancora, arrivati in qualche isola dell’atlantico, visto in qualche mattina particolarmente luminosa qualche terra ancora più lontana ad ovest. Era stato capace di ascoltare i viaggiatori, i mercanti: la gente viva del suo popolo, le loro storie, le loro avventure, anche i loro sogni, i loro desideri, anche quando erano solo immaginari: la prima forza dei popoli sono i loro sogni, soprattutto quelli collettivi e quelli dei poveri. Perché l’EdC possa essere una buona mappa provvisoria per cercare una diversa economia africana e mondiale, è necessario anche per noi ascoltare le storie vive della gente, dei poveri, degli uomini e delle donne: non stare dentro casa o sopra i libri, ma girare per le strade, incontrare la gente vera, le loro ferite e saperla ascoltare fino in fondo e abbracciarli, perché finché non si abbraccia qualcuno non se lo conosce veramente; dobbiamo ascoltare e raccontare storie, e farlo nelle molte lingue dei popoli, perché nelle lingue è custodita l’identità di un popolo: c’è troppo inglese, francese e portoghese in Africa che rischiano di cancellare secoli di culture, di racconti, di civiltà. La televisione e gli smartphones, che raccontano loro storie tutte uguali, hanno ridotto il tempo per le nostre storie, e nei nostri paesi



NAIROBI | MAY 27-31  
KENYA | 2015

**5° Congresso Internazionale di Economia di Comunione** – Nairobi (Kenya), 27-31 maggio 2015

“Diciamo sì ad una Economia di Comunione”

occidentali lo hanno quasi azzerato. Ridiamo tempo alle nostre storie, grandi e piccole, e da lì ripartiamo verso una nuova terra. Reimpariamo, dagli anziani soprattutto, a raccontarci le storie: è così che potremo trovare anche la via africana ad una economia sostenibile.

Oggi dopo quattro anni qualche primo tratto, disegno, di questa mappa africana incominciamo ad intravederlo. Lo abbiamo già visto, lo abbiamo sperimentato durante la scuola bellissima di giovani, e lo vedremo durante questi giorni di vita, riflessione, lavori, al termine dei quali la mappa avrà altri segni e altri colori da aggiungere, per poi continuare la traversata dell’oceano. Una traversata difficile, perché gli uragani non mancano, ma c’è anche il vento buono che ci spinge.

3. Generare è molto legato ad una parola economica importante, per l’Africa e per tutti: innovazione. Non tutti sanno che innovazione è una parola della botanica. La si usa per i germogli e per i nuovi rami. Le innovazioni hanno quindi bisogno di radici, di terreno buono e di una pianta viva. Sono vita che fiorisce, generatività in atto. E quelle innovazioni che diventano cibo, giardini, parchi, richiedono anche il lavoro e la pazienza del contadino o del giardiniere, che le accompagnano e accudiscono. È così che il germoglio diventa fiore, la vigna produce buon vino, la pianta di fico torna a generare frutti dopo anni di sterilità, e non muore.

Per comprendere che cosa sta accadendo alla nostra economia e società, avremmo bisogno di tornare al significato botanico del termine innovazione. Un primo messaggio che ci arriva dalla logica dell’innovazione-germoglio si chiama sussidiarietà: le nostre mani e la tecnologia possono solo sussidiare l’innovazione, possono cioè aiutare il germoglio a fiorire; non possono inventarlo. La parte più importante del processo di innovazione dipende poco dagli interventi artificiali delle varie ‘mani’: essa sboccia, prima di tutto, per la sua forza intrinseca. Per questa ragione è solo illusione pensare di aumentare le innovazioni nella nostra economia senza occuparci prima della salute dell’humus, della terra, degli alberi e delle piante. Le innovazioni economiche e sociali dell’Africa, nasceranno prima di tutto dal suo humus, la sua terra e non da mani esterne, neanche dalle mani dell’EdC mondiale, che possono intervenire solo dopo per aiutare a far crescere i germogli.

4. Nel nostro tempo ci sono più innovazioni di quelle che vediamo e registriamo, anche in Africa, perché le cerchiamo nei terreni sbagliati. L’EdC è dono di occhi capaci di vedere germogli dove gli altri vedono solo deserti. È l’impoverimento dello sguardo, del senso collettivo della vista, che accorcia gli orizzonti e ci imprigiona nei problemi e nei mali, che pure sono sempre molto abbondanti e che ci impedisce, anche in Africa di vedere la tanta nuova economia che già c’è, spesso in mezzo ai poveri, affamati di cibo e di vita nelle periferie delle grandi città. I popoli guariscono quando dentro le sofferenze e le aridità del ‘già’ sanno vedere un ‘non ancora’ possibile e migliore. La speranza è viva e all’opera quando insieme alla foresta che cade sappiamo vedere l’albero che cresce, e, attorno a questo nuovo virgulto, sognare e vedere il bosco e la foresta di domani. L’albero che cresce c’è già, dobbiamo solo imparare collettivamente a vederlo ed accompagnarlo a fioritura. E ce ne sono molti di questi alberi anche qui nelle terre africane. Ci sono già imprese EdC, ma ci sono molti giovani che si sono messi in cammino, spesso insieme: è da questi germogli che dobbiamo imparare a vedere la foresta.



NAIROBI | MAY 27-31  
KENYA | 2015

**5° Congresso Internazionale di Economia di Comunione** – Nairobi (Kenya), 27-31 maggio 2015

“Diciamo sì ad una Economia di Comunione”

-----  
A vedere gli alberi diversi carichi di boccioli si impara, e quasi sempre durante le crisi dell'esistenza, quando il luccichio delle lacrime degli occhi fa vedere diversamente e di più, comprese quelle lacrime per i giovani trucidati dai terroristi qui in Kenya, che sono ancora presenti e dolorose nei nostri occhi e che non dobbiamo mai asciugare del tutto per tener viva la memoria

5. L'innovazione economica ha bisogno del lavoro, dell'intelligenza della mente e dell'intelligenza delle mani. Qui ci viene in aiuto un bellissimo passaggio biblico, del libro dell'Esodo: “Mosè disse agli Israeliti: «Vedete, il Signore ha chiamato per nome Besalèl, figlio di Uri, figlio di Cur, della tribù di Giuda. Li ha riempiti di saggezza per compiere ogni genere di lavoro d'intagliatore, di disegnatore, di ricamatore in porpora viola, ... capaci di realizzare ogni sorta di lavoro e di ideare progetti” (Es 35,35).

Questo passaggio biblico ci dice molte cose sul lavoro. Questa di Mosè è una benedizione alla mente e alle mani del lavoro, che sono due momenti della stessa intelligenza e della stessa anima, l'uno a servizio dell'altro. Il lavoro vero è uno solo: mani a servizio dell'intelligenza e intelligenza a servizio delle mani. Il corpo che diventa le nostre opere; la mente, l'anima e le mani che danno, insieme a quelle degli altri, forma al mondo. Gli artisti sono i grandi maestri e testimoni di questo dialogo incessante ed essenziale tra mente, anima, mani, mani che diventano anima, anima che si fa mani, mani che diventano opere. La creatività non è mai qualcosa di astratto. È sempre incarnata, e quindi passa per le nostre mani, per il nostro lavoro.

La Bibbia nel lodare e benedire anche il lavoro delle mani, ha innovato rispetto a tutta una cultura antica che considerava attività impura il lavoro delle mani, e dunque degna solo degli schiavi e dei servi. Il cristianesimo poi ha detto che il lavoro è buono (San Benedetto).

Mosè dà la sua benedizione ad 'ogni genere di lavoro': per 'ideare progetti' e per 'intagliare, incastonare'. Benedice gli artisti, gli architetti, gli artigiani. La benedizione sul lavoro è una sola. La dignità è la stessa. Il lavoro di chi idea progetti e il lavoro dell'artista e dell'artigiano che con le mani danno forma e 'carni' a quelle idee: tutti ricevono il medesimo spirito all'interno dell'unica benedizione del lavoro. Uno solo è lo spirito della vita, di tutta la vita, di tutto il lavoro: non è più nobile il lavoro del chirurgo all'ospedale di Nairobi e quello di John che taglia l'erba nel giardino qui nella mariapoli Piero.

Il primo atto di intelligenza è quello delle mani. Conosciamo il mondo toccandolo, lo abitiamo con le mani. Sono esse il primo linguaggio che dà nome alle cose, le plasma, le trasforma, esse il primo strumento con cui entriamo in contatto con l'esistenza, con la vita, con gli altri. Da bambini, da adulti, da vecchi, da malati, sempre. Anche quando le mani non si muovono più – o quando non si sono mai mosse – continuiamo a immaginare la realtà come se le avessimo, e a conoscerla 'toccandola'. Possiamo prendere lauree, diplomi, frequentare dieci master, ma finché quelle conoscenze astratte non diventano conoscenza delle nostre mani, non abbiamo ancora appreso un mestiere, siamo in attesa nell'anticamera del lavoro.

L'EdC ha imparato dalla Bibbia che la nostra prima preghiera è quella delle mani. Lo spirito riempie il mondo grazie al lavoro umano. Basterebbe solo questa verità per guardare diversamente il lavoro e i lavoratori.



NAIROBI | MAY 27-31  
KENYA 2015

**5° Congresso Internazionale di Economia di Comunione** – Nairobi (Kenya), 27-31 maggio 2015

“Diciamo sì ad una Economia di Comunione”

6. Ma non bastano i giovani e i poveri affamati di vita per avere un futuro migliore. Perché i poveri e gli esclusi possano diventare motore di cambiamento di un paese essenziale è il ruolo delle istituzioni, istituzioni politiche, istituzioni economiche. Il ruolo delle istituzioni politiche è essenziale, e sarebbe necessario spenderci molte parole, come vedremo nei workshop dedicati alla politica in questi giorni. Non meno essenziale è il ruolo delle istituzioni economiche e finanziarie. In Europa, ad esempio, non avremmo avuto lo sviluppo attuale dell'economia senza le decine di migliaia di fondatori delle casse rurali, delle casse di risparmio, delle banche popolari di fine Ottocento, spesso parroci e uomini di fede, che avevano capito o intuito che per la trasformazione di artigiani e di contadini in imprenditori e operatori c'era bisogno di innovazioni finanziarie, perché le banche tradizionali non erano più sufficienti. Quella nuova stagione di industria e di lavoro aveva bisogno di nuove banche territoriali affinché quelle comunità potessero innovare in una nuova economia. E così chiesero alle famiglie, alle chiese, ai partiti, di far partire processi nuovi, di raccogliere i pochi risparmi e dar vita a banche popolari, democratiche, inclusive.

Oggi c'è tutto un pullulare di nuova economia, in Africa e ovunque, che avrebbe bisogno di nuove istituzioni finanziarie che sappiano vedere il germoglio che vuole innovare, poi riconoscere come economia buona, quindi dare fiducia e infine credito.

C'è allora un urgente bisogno di una nuova primavera di istituzioni finanziarie diverse. Non a caso dall'EdC stanno nascendo nuove istituzioni finanziarie (penso al MECC in Italia), e il Banko Kabajan è una delle esperienze EdC più importanti. Il MECC di Loppiano dovrà presto allargare i suoi orizzonti fino ad includere anche l'Africa.

7. Ma le banche e tutte le istituzioni, i nostri nuovi progetti di cui parleremo in questi giorni di scambi di imprenditori, di formazione di giovani, possono solo aiutare i progetti e le innovazioni economiche, non crearle né inventarle. Senza persone con creatività, talento, competenze e passioni, non si dà vita a nessuna esperienza di nuova economia. Sono le persone che vedono, guardano, creano, innovano. Le istituzioni e le realtà più lontane dalle persone possono però creare quel clima di fiducia e di speranza, che dà l'ultimo impulso a quella persona per lanciarsi nel mare aperto.

Quindi l'EdC non si svilupperà mai in un paese o in una regione se non è capace di attrarre persone creative, coraggiose, intelligenti, libere che hanno i talenti per realizzare nuove idee economiche e imprenditoriali. È necessario che ciascuno attivi la propria capacità innovativa, e se può si metta assieme ad altri che hanno la sua stessa voglia di fare e di creare. Perché senza queste persone, senza almeno una persona che parte, la terra nuova non si raggiungerà mai, anche se avessimo mille istituzioni attorno.

Il nostro sogno è di creare anche qui alla Mariapoli Piero una di queste istituzioni, un centro che possa essere un 'luogo della fiducia' per accompagnare e servire le nuove idee EdC che nasceranno, soprattutto da parte dei giovani.

8. Nel mio ultimo viaggio a Nairobi, qualche mese fa, restai molto impressionato dalla marcia mattutina di migliaia di giovani che, con l'unico vestito buono, escono dalle baracche degli slum per andare a lavorare nella vicina caotica zona industriale. Sentii che in mezzo al dolore che sale da queste terre, sta rinascendo



NAIROBI | MAY 27-31  
KENYA | 2015

**5° Congresso Internazionale di Economia di Comunione** – Nairobi (Kenya), 27-31 maggio 2015

“Diciamo sì ad una Economia di Comunione”

---

anche una speranza vera di una nuova terra. Una terra della fraternità che potrà arrivare solo lavorando, lavorando in comunione: con la mente e con le mani, con l'intelligenza del cuore e con quella delle mani, alleate e amiche.